

Al S. Filippo Neri polemiche infuocate sulle dichiarazioni del prof. Bruni

Se il primario minaccia la «serrata»

Il sanitario ha denunciato gravi carenze - «Una decisione allarmistica» sostiene il compagno Marletta, uno dei commissari dell'ente - Un chirurgo «a mezzadria» - I dipendenti scioperano contro l'atteggiamento del medico

Tocca al San Filippo Neri, questa volta, riaprire il tormentato capitolo degli ospedali. Tocca a una struttura sanitaria considerata finora una delle «cattedre» della città di trovarsi al centro di una polemica inquietante, sollevata da uno dei primari. Si può «morire per mancanza d'igiene» al San Filippo? Se lo chiedono tutti da quando il professor Fausto Bruni, primario del reparto di chirurgia cardiotoracica, ha deciso di inviare un esposto alla magistratura sulle carenze dell'ospedale e ha minacciato addirittura la chiusura del reparto se non verranno date, subito, adeguate garanzie.

La reazione è stata immediata. «La minaccia è arbitraria e allarmistica e non giustifica un provvedimento che, se necessario, può essere adottato solo dal medico provinciale», ha dichiarato il compagno Remo Marletta, uno dei componenti del collegio commissariale che gestisce l'ente Trionfale-Cassia. E il medico provinciale, Di Stefano, ha assicurato che disporrà al più presto un'ispezione. Il compagno Ranalli, assessore alla Sanità del centro, ha difeso il primario dall'attuare la minaccia. Intanto hanno reagito fermamente anche i lavoratori, che hanno proclamato per oggi uno sciopero di due ore contro le dichiarazioni del professor Bruni, considerate lesive dei dipendenti, e viziate da interessi privati del sanitario.



Le accuse del primario, le repliche dell'ospedale

Botta e risposta sui «mali» del San Filippo

Il reparto di chirurgia toracica del professor Bruni si trova nel padiglione nuovo dell'ospedale sulla Trionfale. La direzione invece è ospitata nella costruzione più vecchia, quella dell'epoca fascista, ridentone di marmi bianchi e verde cupo. Tra i due «palazzi» si è svolta, ieri, una specie di botta e risposta a distanza, in cui ciascuno ha ribadito le sue ragioni, risposto puntualmente alle accuse e alle deformazioni. Gli episodi denunciati dal primario sono contestati dai responsabili dell'ospedale. Vediamo gli argomenti degli uni e degli altri.

Il caso del paziente da operare d'urgenza. È un giovane, giunto in gravissime condizioni da Viterbo. La diagnosi è di «aneurisma», fratture costali, gas e sangue nella pleura. Bisogna operare subito. Ma la sala operatoria, che è a mezzadria con la divisione di cardiocirurgia vascolare in quel momento è occupata. Secondo l'accusa, si perdono due ore preziose, poi il paziente viene operato nella sala di reparto di neurochirurgia che, secondo il professore, non ha le strutture adeguate.

Il paziente giunge al pronto soccorso alle 11 e viene condotto in sala operatoria alle 11,30, quindi mezz'ora dopo il ricovero e non due ore dopo, come sostiene il sanitario. La «coabitazione» con il reparto di cardiocirurgia vascolare risale al 1974. Allora esi-

steve una sola divisione nella quale il professor Bruni era un aiuto. Con lo addepolamento, da lui stesso caldeggiato, divenne primario, accettando la divisione della sala operatoria. Comunque la costruzione di una nuova stanza operatoria è contemplata in un progetto che l'ente ha sottoposto alla Regione. L'attuazione di una nuova struttura, che richiede un impegno finanziario di miliardi, non può, comunque, avvenire al di fuori della programmazione regionale e del fido della rete ospedaliera.

Il personale è carente in alcuni giorni — sostiene il prof. Bruni — ho una sola infermiera professionale. Di ausiliari ne ho sempre meno della metà di quanti me ne occorrono. Il problema — è la risposta — è comune a tutti gli ospedali romani e la situazione si sta normalizzando con l'approvazione della pianta organica. In ogni caso il

Comunicato del consiglio dei delegati

«Troppo tempo in clinica troppo poco in ospedale»

I dipendenti dell'ospedale hanno preso posizione contro la decisione del professor Bruni e hanno proclamato due ore di sciopero per oggi. Nel comunicato del consiglio dei delegati si definisce «arrogante e strumentale» la decisione del primario che «getta fango sui lavoratori, scredita l'ente pubblico per avviare schiere di malati verso le cliniche private dove stranamente tutto va bene».

Il grido d'allarme del primario, pur scorretto nei contenuti, è pur condizionato dagli interessi privati che il clinico difende (è uno di quelli che non ha fatto la scelta del tempo pieno e opera contemporaneamente in varie cliniche) ripropone problemi reali, che del resto i malati della nostra città verificano ogni giorno sulla propria pelle, e non da oggi. È vero che mancano le lenzuola, le bende, che le divise sono logore, le scarpe degli infermieri consumate, che le pareti dell'ospedale sono scrostate, che il personale qualificato è scarso e viene sbalottato da un reparto all'altro, quando in alcune di-

Rapinato un camion carico di moto

Un camion con settanta moto è stato rapinato, l'altra notte, vicino a Pomezia. Franco Fugge, di 41 anni, di Pisa, stava viaggiando a bordo del camion quando una macchina gli ha sbarrato la strada e lo ha costretto a fermarsi. Dall'auto sono scesi due giovani armati e mascherati che hanno immobilizzato l'auto e lo hanno obbligato a salire sulla macchina. Intanto altri complici, saliti sul camion, si dirigevano verso Roma. Sulla via Fontana, l'auto è stata imbottita di dinamite e si è avvertita la polizia che, nonostante i posti di blocco non è riuscita a rintracciare la banda di rapinatori.



No alle auto al Policlinico

Dal 16 marzo i cortili del Policlinico verranno chiusi definitivamente al traffico privato e aree saranno riservate esclusivamente alla circolazione dei mezzi di servizio. Lo ha deciso, dopo le proteste dei degnati e degli stessi lavoratori, il comitato direttivo dell'Università, per consentire il regolare svolgimento delle attività interne. A causa delle moltissime automobili che transitano o sostano all'interno del complesso, nei giorni scorsi si sono verificati notevoli ritardi della distribuzione del vitto ai malati. Da qui la proposta di vietare l'accesso agli automobilisti privati.

La Regione ha assicurato i pagamenti per il primo trimestre di quest'anno

I medici della mutua (malgrado l'accordo) hanno deciso di proseguire l'agitazione

I malati dovranno ancora pagare le visite - Una presa di posizione molto grave - «Sorpresa e preoccupazione» espresse dall'assessore alla sanità Ranalli

La «guerra» dei medici mutualistici continua a far sentire i suoi effetti sui malati, costretti a pagare le visite e a farsi poi rimborsare. E a far sentire i suoi effetti sui malati, costretti a pagare le visite e a farsi poi rimborsare. E a far sentire i suoi effetti sui malati, costretti a pagare le visite e a farsi poi rimborsare.

La «guerra» dei medici mutualistici continua a far sentire i suoi effetti sui malati, costretti a pagare le visite e a farsi poi rimborsare. E a far sentire i suoi effetti sui malati, costretti a pagare le visite e a farsi poi rimborsare.

La «guerra» dei medici mutualistici continua a far sentire i suoi effetti sui malati, costretti a pagare le visite e a farsi poi rimborsare. E a far sentire i suoi effetti sui malati, costretti a pagare le visite e a farsi poi rimborsare.

La «guerra» dei medici mutualistici continua a far sentire i suoi effetti sui malati, costretti a pagare le visite e a farsi poi rimborsare. E a far sentire i suoi effetti sui malati, costretti a pagare le visite e a farsi poi rimborsare.

Restano in carcere in sette per il sequestro di Cisterna

Ettore ha riconosciuto il rapitore «buono»?

Sarebbe Osvaldo Passamonti - Scarcerata sua moglie - Solo ipotesi sul finto prete - Troppi dubbi sulle dimensioni della banda



L'esito degli interrogatori ai sei arrestati per il rapimento di Ettore Bernardi sembra confermare l'ipotesi di un'organizzazione «arrangiata» all'ultimo momento. Oltre al «carceriere», Antonio Giarrizzo, rinchiuso in cella fin dal primo giorno, anche tutti gli altri hanno confessato di aver partecipato in un modo o nell'altro all'infruttuoso rapimento. Fino a questo momento sono 7 gli arresti confermati.

L'unica ad essere rilasciata è stata la moglie di Osvaldo Passamonti, l'uomo che ospitò in casa sua la madre di Maffeo Bellucchi, imputato al «processo» per l'anonima romana. Proprio Passamonti sarebbe stato riconosciuto in fotografia da Ettore Bernardi. Si faceva chiamare Aldo e il piccolo lo ha descritto come «il più buono» fra quelli che lo tenevano prigioniero. Sugli interrogatori e gli sviluppi delle indagini comuni, si continua ad usare il condizionale. Sembra che uno degli arrestati abbia confessato di essere il proprietario

Raccontò di essere stata sequestrata in pieno centro a Latina

La ragazza rapita «per sbaglio»: era tardi e ho inventato tutto

Enrica Lambiasi, 17 anni, è stata denunciata per simulazione - Si era pentita a metà di una «fuga d'amore»

Una volta si diceva «ho perso tempo a chiacchiere con un'amica». Ma la situazione è tanto cambiata che un sequestro di persona sembra più plausibile, come scusa per un ritardo, della classica amica incontrata per caso. È un segno dei tempi. Se ne è resa ben conto Enrica Lambiasi, 17 anni, la ragazza di Latina che tre giorni fa raccontò agli agenti della squadra mobile di essere stata rapita e poi rilasciata da tre banditi che si erano accorti di aver sbagliato persona. Non era vero niente. Enrica è cresciuta ieri mattina, dopo un lungo interrogatorio che si è concluso con una denuncia per simulazione di reato. La ragazza, insospettata, ha confessato di essersi inventata tutto.

La storia, ricca di particolari, è testimoniata da una fantasma indubbiamente feroce (il sequestro nel pieno centro della città, il capannone, tre banditi, l'esibizione dei documenti per dimostrare che non poteva essere lei il personaggio da rapire) l'aveva messa su per nascondere ai genitori una «storia» con un uomo sposato. Lui le aveva chiesto di fuggire insieme proprio come in un bel romanzo e lei, adeguandosi al ruolo, aveva accettato. Appuntamenti, probabilmente, proprio sotto l'ufficio di via Enrica lavora, diventato poi nel suo racconto il teatro del sequestro. Senonché a metà tragica la ragazza si è pentita. Forse la fuga non deve esserle sembrata più tanto romantica, o ha pensato che in fondo non ne vale

la pena, chissà. Fatto sta che a pochi chilometri dalla città Enrica ha detto al suo accompagnatore «ci ho ripensato». E questi, vero gentiluomo, non ha trovato di meglio che scaricarla. Sola, Enrica ha telefonato a casa con una sola idea fissa: coprire lo scandalo. E così ha raccontato tutta la storia, forse concordata con quello che doveva essere, insieme a lei, il protagonista della fuga d'amore. I genitori si sono precipitati e l'hanno subito accompagnata al commissariato, dove la ragazza ha insistito nella sua storia cosa che ha continuato a fare, imperterrita, per tre giorni. Fino a quando, una contraddizione dopo l'altra, ha dovuto confessare: non è vero niente. Il tentato sequestro aveva

Domani i funerali dei giovani uccisi a Latina

Si svolgeranno domani i funerali di Claudia Falso, di 15 anni e di Alfredo Moscatello di 30, uccisi l'altro giorno a Castelforte da Almerino Falso, padre della giovane. Il duplice omicidio, trasferito nel carcere di Latina, sarà interrogato oggi stesso dal magistrato che segue le indagini, ma non si attendono grosse novità. Anche la ma-

La Filas traccia un bilancio della sua attività

Come investire nella regione dove si spende meno e peggio?

La relazione di Pallottini - Riequilibrio territoriale per frenare lo spopolamento dell'alto Lazio - La politica delle aree attrezzate

Table with 4 columns: RAMI DI ATTIVITA', MILIARDI DI LIRE, LAZIO, ITALIA. Rows include AGRICOLTURA, INDUSTRIA, ATTIVITA' TERZIARIE, PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, TOTALE INVESTIMENTI.

Un bilancio, una verifica, e molte idee per il futuro. A sei mesi dall'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione, ieri la Filas ha voluto tracciare un consuntivo della sua attività. Ma un'analisi delle cose fatte non ha senso se non si capisce su che cosa si lavora. Ecco allora i dati, quelli che ha citato ieri il presidente Luigi Pallottini nella sua introduzione: nel Lazio gli investimenti nell'industria sono stati (nel '77) appena il 2,5 per cento del totale, contro una media nazionale del 6,1. La nostra regione dedica all'industria la metà di quello che fa il resto del paese. E

non è tutto. La popolazione è divisa in questo modo: 18 per cento è residente nell'alto Lazio, il 74 per cento nell'area romana, e il 18 per cento nel basso Lazio. Proporzioni che nella ripartizione degli operai addetti all'industria manifatturiera non vengono certo rispettate: nell'alto Lazio è occupato solo il 7 per cento del totale, nell'area romana il 54 per cento e nell'area meridionale il 37 per cento. Questo significa che esistono forti squilibri interni, aggravati da leggi e «sfere di influenza» (vedi la zona Cassa del Mezzogiorno) che penalizzano le province a nord della capitale.

«Da ciò la necessità — ha detto Pallottini — di operare per un riequilibrio che non solo combatta le storture e la disoccupazione, ma consenta di bloccare il processo di svuotamento demografico dell'alto Lazio e che anzi ne inverta la tendenza e, nello stesso tempo, nell'area romana tenda a controllare il fenomeno di deurbanizzazione della capitale». Una «filosofia» che si è tradotta anche in iniziative concrete. Già è pronto lo studio di fattibilità delle aree attrezzate nell'alto Lazio (di cui ha riferito, ieri, l'architetto Giulio Rossi Crespi).